LE ELEZIONI LETTERA DEL SENATORE MONTEZEMOLO AL CAV. AVV. FASIANI

Massimo Cordero di Montezemolo







LE ELEZIONI

LETTERA

DEL SENATORE MONTEZEMOLO

AL

CAV. AVV. FASIANI




FIRENZE 1867
TIP. DELL'OPINIONE DIRETTA DA G. CARBONE.

LE ELEZIONI

Lettera del Senatore MONTEZEMOLO al Cav. Avv. FASIANI.

Firenze, addì 10 febbraio 1867.

Amico Carissimo,

Una vecchia amicizia ed una costante armonia d'aspirazioni patriotiche sono certamente una causa legittima di libera espansione e di mutuo scambio d'idee nei momenti di crise politica, al momento in cui il paese è chiamato a pronunziarsi sopra i suoi destini.

A questo titolo io mando a voi ed ai nostri amici, di cui rammento sempre con orgoglio di essere stato per quattro Legislature il fedele mandatario, alcune considerazioni inspiratemi dalla presente situazione, e sopra le quali può, nel mio concetto, utilmente fermarsi la loro attenzione nel dovenire alle prossime elezioni

Le condizioni attuali del paese, non giova dissimularlo, presentano agli elettori un problema di non facile soluzione.

L'indipendenza nazionale e l'unità politica, recate a compimento coll'acquisto della Venezia, sono state fino ad ora, se non l'unico, il principale scopo che diede impulso, direzione e norma a tutti gli studi, a tutte le attività in Italia.

Noi usciamo adunque da un periodo di lotta, che impose ai cittadini grandi sacrifizi, ed ora dobbiamo ordinare e costituire in armonia le varie parti appena congiunte della gran patria comune, e ciò dobbiamo intraprendere col pubblico tesoro in dissesto, colle imposte di non poco aggravate, e quindi collo stato degli animi in una fase di eccitamento e di scontentezza.

Il rimedio ai mali nostri l'istinto e la ragione pubblica già lo intravidero, e per ogni dove una voce concorde domanda al Parlamento e al Governo un migliore assetto dei tributi, e la riforma dell'organismo amministrativo come solo mezzo di

introdurre l'ordine e l'economia nelle spese ed un processo più facile e spedito nel disbrigo degli affari.

Già egregi uomini intesero allo studio di varie parti dell'amministrazione e proposero quindi parziali riforme; già qualche saggio di riforma organica venne più con lodevole intento che con esito felice, tentato da alcuni capi di pubblici dicasteri. Sarebbe però una illusione lo sperarne i benefici risultati che i loro autori se ne promettono.

Per ottenere un'amministrazione che, con minor dispendio di tempo e di danaro, eserciti una azione più forte ed estesa, mancò finora la prima e la più assolutamente necessaria delle condizioni, e questa è l'unità nel principii direttivi e l'armonia nei meccanismi che disimpegnano le funzioni amministrative. Ora quest' unità di concetto, questo lavoro di coordinamento delle parti non è opera da intraprendere per rami isolati, non può essere abbandonata all'inspirazione o allo studio esclusivo di chi governa questo o quel pubblico dicastero.

Un tal sistema conduce anzi a risultati diametralmente opposti; ed è infatti cosa degna di osservazione che mentre l'Italia costituiva la sua unità politica, dessa andavasi sempre più dilongando dall' unità amministrativa e parlò non men vero che arguto chi disse che, mentre i diversi Stati che la componevano costituiscono ora un solo Stato, il suo governo si divide in tanti Stati quanti sono i ministeri di cui consta.

Conseguenza di ciò sono diversità nei processi amministrativi, duplicazione di lavori, esuberanza di uffiziali, confusione e conflitti di competenze, tempo, danaro ed attività consumate senza un utile che corrisponda.

A questo male giova sperare il rimedio dalla Commissione creata dal governo sul mezzo dell'anno scorso, per preparare gli invocati disegni di riforma, ed alla quale furono somministrati i mezzi di studiare complessivamente e partitamente i fatti amministrativi nella loro essenza e nelle loro correlazioni. Io confido che dessa potrà quanto prima presentare progetti dominati da un concetto generale, e coordinati per modo da introdurre nella direzione dei pubblici servizi l'unità e l'ordine, l'attività e l'armonia, con grande risparmio di tempo e di spesa.

Questa riforma, questa ricostituzione della macchina amministrativa è il gran compito imposto ai poteri dello Stato nel nuovo periodo in cui siamo entrati. Oramai il paese, posto al sicuro da ogni estera aggressione, costituito libero ed indipendente, deve ordinare gli elementi di cui è entrato in possesso, ed ordinarli per modo da escludere quelle cause di perturbazione, quei germi di stanchezza o di malcontento che sviluppandosi renderebbbero vana ogni speranza di prosperità e finirebbero col rovinare la libertà e l'indipendenza.

Questo, caro amico, è il bisogno del momento ed a questo devono por mente gli elettori nel mandare alla nuova legislatura i loro rappresentanti. Ma questo appunto costituisce le difficoltà della scelta per gli elettori, e molte e complesse ne sono le cause.

Il periodo di lotta, dal quale usciamo, non poteva certamente educarci a quelle abitudini morali ed intellettuali che la nuova fase della nostra vita politica ri-

chiede la disciplina dei partiti, già costituita nel Parlamento dalle simpatie che nel primo stadio si erano raccolte intorno ad uomini che ebbero una parte considerevole nel movimento nazionale, cessò di governarli, dacchè fu compiuta l'evoluzione a cui tendevano nessun programma complessivo delle chieste riforme potè ancora venire in luce, intorno a cui più o meno consentano gli spiriti, e che sia tenuto come base appropriata dall'edifizio da costruire, oppero le affinità politiche si vanno ancora cercando e ripulsando a vicenda senza nesso e senza simbolo comune; aggiungi l'infermità umana che dà luogo a diffidenze, gelosie e rancori, a cui non sanno talvolta sottrarsi i migliori. In tal condizione di cose, quale sarà la guida, quale il criterio che deve determinare la scelta degli elettori?

Valga pel buono intento, e vi dirò in proposito il mio pensiero

Su poche quistioni, ma vitali, perchè di principio, o che per necessità di condizione sono all'ordine del giorno, giova conoscere l'opinione del candidato, perchè egli deve essere non altro che l'espressione del paese, e rappresentarne i sentimenti e l'idee

Così, per esempio: dato che un candidato sia disposto a riconoscere la libertà della Chiesa, perchè la libertà è il diritto di tutti, ed ogni usurpazione sul dritto è una minaccia per la società, giovera sapere come egli intenda la libertà della Chiesa: giacchè vi sono per essa due modi diversi di essere. Vi ha infatti, e la storia lo attesta, una libertà di privilegio i cui confini sono arbitrariamente segnati dalla legge, la quale li estende talora a danno della libertà di altri enti che coesistono nello Stato. Vi ha poi una libertà di dritto comune i cui limiti sono circoscritti dalla libertà di tutti gli altri enti raccolti nel civile consorzio Quale di queste due libertà vorrà il candidato accordare alla Chiesa?

Altro argomento: pensa egli il candidato che sulla ricchezza lentamente accumulata dalla nazione nell'asse ecclesiastico, in vista talora di condizioni mutate col tempo o erogata a favore di enti giuridici che cessarono di esistere, debba far conto la nazione per sopperire agli urgenti bisogni del tesoro, e consolidare la sua sicurezza e l'esistenza politica? Gli elettori non possono affidare il mandato di rappresentarli a chi dissenta da loro.

E ancora: quella parte dell'asse ecclesiastico che dovrà destinarsi al servizio del culto, intende egli che venga distribuita per legge, come speciale dotazione di enti giuridici riconosciuti, quali sono le diocesi, le parocchie e quegli istituti ordinati a servizio del culto nelle circoscrizioni diverse in cui son divisi e fedeli, oppure dovrà la legge abbandonare ad altra potestà qualunque la distribuzione di tutte le temporalità relative?

Queste e poche altre sono, a mio avviso, le questioni su cui preme agli elettori conoscere anticipatamente l'opinione del candidato da cui vogliono essere rappresentati

Per quanto riguarda le questioni d'applicazione de' principii, cioè le questioni d'ordinamento e d'amministrazione, giova anzi tutto conoscere le attitudini intellettuali del candidato, gli studi fatti, il senso pratico dimostrato nel maneggio degli affari pubblici e privati, la tempra dell'animo ossia l'indole morale.

Nelle scienze pratiche, e l'amministrazione è certamente di tal natura, la virtù dei metodi, dei processi e dei congegni è più relativa che assoluta, e male si vorrebbe dallo studio di astratte dottrine dedurre norme generali che bene s'infiettano e s'attaglino a tutte le varietà dei fatti su cui l'amministrazione estende la sua azione moderatrice e tutelare.

Questa verità è abbastanza dimostrata dalla nostra esperienza e dalla storia di tutti i paesi per cui le mutate condizioni politiche indussero la necessità della riforma amministrativa. Così fu visto l'organismo amministrativo con sì sapiente ponderazione ordinato dalla Costituente francese, riuscire a mala prova, perchè il difetto di nesso e di coesione fra le parti ne infermava l'efficacia e paralizzava le forze dello Stato. E ci volle, dopo inutili e disastrosi rimedii, il genio pratico di Napoleone Buonaparte, per correggerne i vizi, pur conservandone le forme e le leggi sostanziali.

Lo studio delle condizioni generali del paese, l'analisi dei fatti che l'amministrazione deve regolare, delle loro attinenze cogli interessi dei terzi e dello Stato, dei risultati forniti dall'esperienza nei processi praticati, questo è quanto gli elettori devon chiedere al loro rappresentante in ordine all'elaborazione delle leggi amministrative.

A queste condizioni egli potrà contribuire a ben disporre le forze dell'amministrazione, ad evitare che esse non si disperdano inutilmente o si paralizzino in moti attriti, a sopprimere congegni superflui e vane spese, a migliorare con opportune modificazioni il meccanismo organico, ad assicurare infine un celere, regolare e men costoso andamento dei pubblici servizii.

Ho notato più sopra, come cosa da tenere anche in conto, la tempra morale del candidato, e penso che gli elettori ne vedranno facilmente la ragione.

La natura della missione affidata alla nuova Legislatura, e l'indole dei lavori da intraprendere richiedono anzitutto serenità di mente e spirito conciliativo, poichè fermati i primi punti di consenso, a questi deve rimaner subordinato il processo ulteriore della discussione. Ora vi hanno di tali uomini, anche di nobile sentire e di splendido ingegno, che l'istinto battagliero e l'animo tenace fanno più atti a turbare che a coadiuvare un tal genere di lavori. Per tessere e edificare occorrono operai atti a maneggiare la spola e la mestola: pensino gli elettori a non delegare a tal uopo gente usa all'ascia ed al martello.

Però, amico mio, non vorrei qui essere frainteso, io parlo ora d'individui, parlo d'indole e d'attitudini personali, non d'esclusione politica, non di proscrizione partigiana. Egli è nell'essenza dei governi liberi l'ammettere la coesistenza dei diversi partiti e delle loro graduazioni; il loro concorso al reggimento della cosa pubblica fa convergere a sostegno e difesa dello Stato una massa di forze che, sottratte o divergenti, vorrebbero ad affievolirlo o minacciarlo.

Non io certamente vorrei restringere la larga sfera d'azione che la legge fondamentale dà a tutti gl'interessi, a tutte le opinioni: bensì dirò agli elettori d'inspirarsi ai bisogni attuali del paese, all'opportunità del momento nell'accordare la loro preferenza ai candidati che aspirano a rappresentarli.

Vorrei chiudere questa mia lettera oramai troppo lunga, ma vi ha ancora un tasto scabroso e delicato sul quale non posso trasvolare.

Le imposte, le gravi imposte sono l'incubo del paese, e la prospettiva di vederle accresciute costituisce il fantasma che lo turba e lo spaventa. Fortunatamente un documento ufficiale, or ora pubblicato ci affranca dal timore di un prossimo aumento: rimane la gravezza delle imposte attuali causa di disagio e di scontento per le popolazioni.

Convien dire però che avrebbe una trista e falsa idea dell'Italia chi affermasse che le sue forze contributive non possono, anzi non devono in futuro eccedere la somma ch'essa conferisce attualmente pel servizio dello Stato. Ciò che ora fa gravi veramente e dolorose le imposte, consiste più tosto nel cattivo assetto delle medesime che nella loro entità. Le ineguaglianze nella distribuzione, le complicazioni e le inquisizioni a cui dà luogo la confezione dei ruoli, il modo della riscossione, sono mali suscettivi di rimedio, ed a questo appunto dovranno intendere instantemente i poteri dello Stato. Emendato che sia l'assetto dei tributi, io vado convinto, che fra pochi anni il lavoro e la produzione sviluppati accresceranno ancora la materia imponibile, ed il pareggio nelle partite del bilancio avrà cessato di essere una vana promessa dei ministri, un vano desiderio del paese.

Ed ora finirò ripetendo a voi ed ai comuni amici la parola che io vi dirigeva nei primordi della nostra rivoluzione — coraggio e avanti — i forti non ammettono stanchezza e non riposano che nel trionfo.

Tutto vostro ora e sempre

MASSIMO MONTEZEMOLO.

Estratto dal Giornale l'Opinione, *N. 54.*

VI





